

Il playmaker che cerca di guidare Treviglio alla salvezza ha una bella storia da narrare

MARINO RACCONTA LA SUA AFRICA

«Dopo un viaggio in Kenya con l'amico Cerella, è partito il progetto dell'Academy per far giocare i bimbi»

«A Mathare vivono in strutture di lamiera ed eternit»

«Per Treviglio è una stagione da raddrizzare. Dovevo restare qui»

di Damiano Montanari

Il destino è nel nome, Tommaso: fino a quando non ha veduto, non ha creduto. Di potere cambiare le cose con un'idea, un sogno, costruito dove non ci sono sofà e dolby surround, ma lamiere ed eternit.

È così che Marino, playmaker impegnato a salvare Treviglio in A2 per professione, ma altruista per vocazione, ha servito il suo assist più bello: mandare a canestro le centinaia di bambini seguiti nelle scuole basket che ha aperto con la sua Onlus nel cuore dell'Africa. Un tatuaggio stampato nell'anima, proprio sotto le decine che oggi ornano il suo corpo.

Utilizzare il basket per aiutare i bambini africani più disagiati. L'idea come le è venuta?

«Tre anni fa Bruno Cerella, che avevo conosciuto ad un raduno della Nazionale Under 22 e con cui avevo giocato a Teramo, arriva a cena da me e mi propone per l'estate un viaggio in Kenya per vedere i progetti di un ragazzo che ha conosciuto e che lavora per una Onlus, la Karibu Africa.

Siamo partiti e quei venti giorni mi hanno cambiato la vita».

Che cosa l'ha fatto innamorare di quella realtà?

«La curiosità e la voglia di vivere dei bambi-

ni della baraccopoli di Mathare, nel cuore di Nairobi. Vivono in strutture fatte di lamiera e di eternit. Tornati in Italia abbiamo fondato la "Slums Dunk Onlus" e l'estate successiva siamo ripartiti per aprire la nostra prima Academy. Oggi ne abbiamo tre: a Mathare, a Ki-

sumu, sempre in Kenya, e a Ndola, in Zambia. Abbiamo formato i primi tecnici e fatto partire il progetto. Quest'anno Tom, Sly e Winnie, con la loro squadra Under 12, hanno vinto il campionato nazionale. Sono stati invitati in televisione. Noi abbiamo mandato i soldi perché si comprassero vestiti, giacche e cravatte».

Il mondo del basket italiano sta sostenendo il vostro progetto?

«Io e Cerella abbiamo tanti amici. Il primo anno abbiamo realizzato 5.000 braccialetti da vendere online sul nostro sito www.slumsdunk.org per reperire fondi. Dopo pochi mesi ce ne hanno comprati 20.000. Con il ricavato abbiamo costruito un campo da basket».

Lei ha il corpo ricoperto di tatuaggi. Ce n'è uno legato alla sua esperienza in Africa?

«Sul polso destro ho riprodotto il nostro braccialetto con la scritta "Asante", che nella lingua swahili significa "Grazie". Lunedì scor-

so mi sono fatto fare una tigre gigante sulla pancia. Non so più quanti ne ho. Le braccia, le gambe, il torace e la schiena sono coperti.

Volevano farmene uno su un orecchio, ma mia moglie ha detto che mi avrebbe cacciato di casa».

Quest'anno Treviglio sta lottando per mantenere la categoria. Da re degli assist nel girone Ovest, se lo sarebbe aspettato?

«Non si può essere sempre la squadra rivelazione. È una stagione da raddrizzare. Nei

mesi scorsi la Fortitudo Bologna mi aveva cercato, la società non ha fatto partire la trattativa, ma io non ci sarei andato: dopo sei anni non avrei potuto lasciare Treviglio in questa situazione».

Da istrione, abituato a decidere d'istinto, qual è stata la sciocchezza più grande che ha fatto?

«Forse firmare per Teramo. Giocavo in B1 ad Omegna, mi telefonò Capobianco offrendomi

un quadriennale, non potevo rifiutare. Ma dal primo momento pensai che non sarei stato in grado di giocare in Serie A».

Per il futuro ci pensa ancora?

«Il mio motto è "Cogli l'attimo". In futuro il sogno è trasferirmi a Maui, surfare di giorno con i tre figli che vorrei avere e la sera...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tommaso Marino, 32 anni, fotografato a Mathare, nel cuore di Nairobi, in Kenya

